

La Repubblica 1 Maggio 2007

L'Fbi indaga sugli affari di Lo Piccolo

Anche l'Fbi, il Federal bureau of investigation, indaga sul mafioso più potente di Palermo, Salvatore Lo Piccolo, ormai latitante da 23 anni. Gli affari del padrino di Tommaso Natale hanno lasciato il segno a New York, non è ancora ben chiaro in quale settore, ma un frenetico giro di telefonate è stato intercettato dagli investigatori americani fra alcuni «ambasciatori» palermitani di Lo Piccolo e due esponenti della famiglia Gambino, Frank Calì e Pietro Inzerillo. E' questa una delle indicazioni che è corsa fra il quartier generale dell'Fbi a Washington, e la sezione Criminalità organizzata della squadra mobile di Palermo: da qualche tempo, i rapporti fra gli investigatori americani e quelli italiani si sono fatti sempre più intensi. E la nota sugli affari newyorkesi di Salvatore Lo Piccolo è finita anche agli atti della commissione parlamentare antimafia. Perché appare come il segno di una svolta, che i magistrati di Palermo hanno già colto: nella Cosa nostra dopo Provenzano sono tornati gli "americani" quelli che erano stati cacciati dalla Sicilia durante la guerra di mafia degli anni Ottanta, e quelli di seconda generazione.

Non è stata una svolta improvvisa. I tasselli di questa nuova storia criminale sono ancora da mettere a posto, ma già alcuni dicono che il ritorno degli americani non è stato che l'ultimo capitolo della riforma voluta dal grande vecchio della mafia siciliana, Bernardo Provenzano. Nel novembre 2003, erano stati proprio i suoi ambasciatori di Villabate a incontrare Frank Calì e Pietro Inzerillo, a New York: lo ha svelato, al processo per l'omicidio dell'imprenditore Salvatore Geraci, l'ex dirigente della sezione Criminalità organizzata della Mobile, Maurizio Calvino. Quella volta, l'Fbi immortalò ogni momento del soggiorno americano dei mafiosi di Villabate: nelle foto si vedono Nicola Mandalà, Ezio Fontana, Nicola Notaro e Giovanni Nicchi mentre fanno shopping e poi entrano in alcuni locali. "Una fonte dell'Fbi ci segnalò che i siciliani avevano incontrato Calì e Inzerillo", ha spiegato Calvino rispondendo alle domande del pubblico ministero Nino Di Matteo. Probabilmente, in quella riunione americana si parlò di droga. E non deve essere stato un caso che al ritorno a Palermo Mandalà parlava con la sua compagna di una partita di due chili di cocaina che bisognava "testare". Oggi, Calì e Inzerillo sono i nuovi volti del potente clan Gambino dopo l'ondata degli arresti che sembrava aver decapitato i vertici di Cosa nostra americana. Restano gli uomini del mistero, così come molti degli Inzerillo che in questi mesi sono ritornati a Palermo. E' definitivamente caduto il veto che la Cupola dei corleonesi aveva imposto: "se vogliono salva la vita devono restare lontano dalla Sicilia". Era la regola che il boss di Pagliarelli, Antonino Rotolo, voleva far rispettare a tutti i costi. Era persino disposto a uccidere Lo Piccolo, il principale fautore del ritorno degli americani. Ma alla fine, Rotolo è finito in manette nell'operazione Gotha del luglio 2006. E di Provenzano sono rimasti i pizzini quali prendeva tempo sulla questione degli Inzerillo. In realtà, Provenzano aveva già deciso l'ultima rivoluzione di Palermo, il grande patto con i perdenti degli anni '80. In America il dipartimento di giustizia è tornato a mettere fra le priorità nazionali la lotta alla criminalità organizzata. Alla commissione parlamentare antimafia italiana ha scritto: "I siciliani, per riciclare gli utili, usano imprese immobiliari, casinò e negozi che vendono merce contraffatta". L'Fbi avverte: i siciliani si occupano nuovamente di droga. In grande stile.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS